
HISTORIA EDUCATIONIS

a cura di Simonetta Polenghi

Comitato scientifico internazionale e dei referee

ADELINA ARREDONDO, *Universidad Autónoma del Estado de Morelos, Messico*; ANNA ASCENZI, *Università di Macerata*; GIANFRANCO BANDINI, *Università di Firenze*; ALBERTO BARAUSSE, *Università del Molise*; EMMA BESEGHI, *Università di Bologna*; HELENA CAMARA BASTOS, *Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, Brasile*; CARMEN BETTI, *Università di Firenze*; PINO BOERO, *Università di Genova*; ANTONIO CANALES SER-RANO, *Universidad Complutense de Madrid, Spagna*; ANTONELLA CAGNOLATI, *Università di Foggia*; LORENZO CANTATORE, *Università di Roma Tre*; MARCELO CARUSO, *Humboldt-Universität zu Berlin, Germania*; GIORGIO CHIOSSO, *Università di Torino*; CARMELA COVATO, *Università di Roma Tre*; ANTONIA CRISCENTI, *Università di Catania*; FULVIO DE GIORGI, *Università di Modena e Reggio Emilia*; MARIA DEL MAR DEL POZO ANDRÉS, *Universidad de Alcalá, Spagna*; INÉS DUSSEL, *Centro de Investigación y de Estudios Avanzados del Instituto Politécnico Nacional, Messico*; SABRINA FAVA, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*; MONICA FERRARI, *Università di Pavia*; MARIO GECHELE, *Università di Verona*; CARLA GHIZZONI, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*; JOSÉ MARÍA HERNÁNDEZ DÍAZ, *Universidad de Salamanca, Spagna*; TOMAS KASPER, *Technical University of Liberec, Repubblica Ceca*; PANAGIOTIS KIMOURTZIS, *University of the Aegean, Grecia*; BLANKA KUDLÁČOVÁ, *University of Trnava, Slovacchia*; TERCIANE ÂNGELA LUCHESE, *Universidade de Caxias do Sul, Brasile*; JURI MEDA, *Università di Macerata*; MARIA CRISTINA MORANDINI, *Università di Torino*; ANDRÁS NÉMETH, *Eötvös Loránd University Budapest, Ungheria*; GABRIELA OSSENBACH SAUTER, *UNED, Spagna*; FURIO PESCI, *Università La Sapienza, Roma*; JOAQUIM PINTASSILGO, *Universidade de Lisboa, Portogallo*; TIZIANA PIRONI, *Università di Bologna*; KARIN PRIEM, *Université du Luxembourg, Lussemburgo*; EDVARD PROTNER, *University of Maribor, Slovenia*; BÉLA PUKÁNSZKY, *University of Szeged, Ungheria*; REBECCA ROGERS, *Université Paris Descartes, Francia*; ROBERTO SANI, *Università di Macerata*; BRUNELLA SERPE, *Università della Calabria*; NOAH SOBE, *Loyola University Chicago, USA*; MYRIAM SOUTHWELL, *Universidad Nacional de La Plata, Argentina*; GIUSEPPE TOGNON, *LUMSA, Roma*; EUGENIO OTERO URTAZA, *Universidade Santiago de Compostela, Spagna*; ANGELO VAN GORP, *Universität Koblenz-Landau, Germania*; DIANA VIDAL, *Universidade de São Paulo, Brasile*; MICHAELA VOGT, *Universität Bielefeld, Germania*; GIUSEPPE ZAGO, *Università di Padova*.

Comitato editoriale

PAOLO ALFIERI, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*; DARIO DE SALVO, *Università di Messina*; LUCA ODINI, *Università di Verona*.

I volumi sono sottoposti a giudizio di due blind referees in forma anonima. Il comitato editoriale cura il processo di referaggio.

Paolo Alfieri

(a cura di)

IMMAGINI DEI NOSTRI MAESTRI

*Memorie di scuola nel cinema e nella
televisione dell'Italia repubblicana*



ARMANDO
EDITORE

Volume pubblicato nell'ambito del programma di ricerca interuniversitario "School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)" cofinanziato dal MIUR e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (PRIN 2017) 2017STEF2S_004.

L'immagine di copertina è tratta dall'Archivio Storico Indire, Fondo fotografico.

ISBN: 978-88-6992-602-0

Tutti i diritti riservati – All rights reserved
Copyright © 2019 Armando Armando s.r.l.
Via Leon Pancaldo 26, Roma.

www.armandoeditore.it
info@armando.it – 06/5894525

Sommario

<i>Introduzione</i>	7
PAOLO ALFIERI	
La scuola di ieri “vista” oggi. Le trasposizioni filmiche del libro <i>Cuore</i> nell’Italia repubblicana (1948-2001)	19
SIMONETTA POLENGHI	
Memoria scolastica o memoria pedagogica? La scuola di don Milani al cinema e in televisione (1963-2012)	53
PAOLO ALFIERI – CARLOTTA FRIGERIO	
Costruire la memoria: la scuola italiana degli anni Settanta nello sceneggiato televisivo <i>Diario di un maestro</i>	77
ANNA DEBÈ	
Una scuola diversa è possibile. Gli esempi di Vittorio De Seta in <i>Quando la scuola cambia</i> (1979)	99
DAMIANO FELINI	
«Il maestro con la classe più grande del mondo». La rappresentazione della pedagogia di Alberto Manzi nell’intervista <i>TV buona maestra</i> (1997) e nella fiction <i>Non è mai troppo tardi</i> (2014)	129
MICHELE AGLIERI	
<i>Indice dei nomi</i>	155
<i>Immagini</i>	161

Memoria scolastica o memoria pedagogica? La scuola di don Milani al cinema e in televisione (1963-2012)¹

PAOLO ALFIERI – CARLOTTA FRIGERIO

1. Introduzione

Nel 2017 si è celebrato il cinquantesimo anniversario della morte di don Lorenzo Milani, avvenuta il 26 giugno 1967. La ricorrenza è stata segnata soprattutto da due eventi istituzionali dal forte valore simbolico. Il primo si è tenuto il 5 giugno presso il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca; il titolo del Convegno – “Don Milani. Insegnare a tutti” – esprime chiaramente come l’iniziativa intendesse soprattutto recuperare lo spirito democratico ed inclusivo

¹ Il saggio è una versione rivista e ampliata della relazione “Una memoria scolastica ideale. Le rappresentazioni cinematografiche e televisive della scuola di don Lorenzo Milani”, presentata al Convegno internazionale “School memories. New Trends in Historical Research into Education. Heuristic Perspectives and Methodological Issues” (Siviglia – 22-23 Settembre, 2015) e poi pubblicata col titolo *The Memory of an Ideal School: The Work of Don Lorenzo Milani as Represented by Cinema and Television (1963-2012)*, in C. Yanes Cabrera, J. Meda, A. Viñao (a cura di), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer, 2017, pp. 219-230. Gli autori hanno condiviso l’ideazione e la produzione del presente lavoro. Per quanto riguarda la stesura, sono da attribuirsi a Paolo Alfieri i paragrafi 1 (Introduzione) e 2 (La scuola di don Milani) e a Carlotta Frigerio i paragrafi 3 (I documentari) e 4 (I film). Il paragrafo 5 (Considerazioni conclusive) è il frutto di un lavoro di scrittura condivisa.

dell'opera educativo-scolastica del priore toscano². Il secondo evento si è svolto il 20 giugno a Barbiana, dove papa Francesco ha voluto recarsi in pellegrinaggio; nel luogo in cui don Milani svolse l'ultima e più conosciuta parte della sua attività sacerdotale e in cui ora riposano le sue spoglie, il pontefice ha voluto esplicitamente dare «una risposta a quella richiesta più volte fatta da don Lorenzo al suo Vescovo, e cioè che fosse riconosciuto e compreso nella sua fedeltà al Vangelo e nella rettitudine della sua azione pastorale»³.

Anche l'editoria italiana ha riservato una considerevole attenzione all'anniversario milaniano. Nel 2017, infatti, al sacerdote sono state dedicate molte pubblicazioni sia divulgative sia specialistiche. Tra queste ultime, deve essere senz'altro ricordata quella curata da Alberto Melloni insieme ad altri studiosi per la collana *Meridiani. Classici dello Spirito* della Mondadori⁴. I due volumi, che comprendono tutte le opere scritte da don Milani e pure la gran parte dei suoi carteggi, offrono agli storici una vastissima gamma di fonti per un ulteriore approfondimento delle ricerche sulla sua opera⁵.

Il cinquantenario della morte del sacerdote è stato infine celebrato anche dal film-documentario *Barbiana '65*, per il

² Le intenzioni con cui il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha organizzato l'evento sono esplicitate nel discorso tenuto, in quell'occasione, dal ministro Valeria Fedeli e consultabile al seguente link: <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Intervento+Convegno+Don+Milani/09c50368-134a-4f71-8f4f-dc5794594256?version=1.0> (ultima consultazione: 3 gennaio 2019)

³ La citazione è tratta dal *Discorso commemorativo del Santo Padre*, consultabile al seguente link: https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/june/documents/papa-francesco_20170620_don-lorenzo-milani.html (ultima consultazione: 3 gennaio 2019); il testo del discorso si trova anche in G. Vitello (a cura di), *Don Milani tra noi. Testimoni e riflessioni di amici, educatori, visitatori e lettori*, Roma, Edizioni dell'asino, 2017, pp. 217-221.

⁴ Don Lorenzo Milani, *Tutte le opere*, Alberto Melloni (ed.), a cura di F. Ruozzi, A. Canfora, V. Oldano, S. Tanzarella, Milano, Mondadori, 2017, 2 voll.

⁵ Per un'introduzione ai due volumi, si rimanda a L. Pazzaglia, *L'edizione critica di tutte le Opere di don Milani*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2018, pp. 383-390.

quale il regista Alessandro G.A. D'Alessandro ha recuperato le riprese, perlopiù inedite, effettuate dal padre Angelo nel 1965⁶. La pellicola, che è stata proiettata anche alla 74^a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e in numerose sale della nostra penisola, è l'ultima di una serie di contributi che il cinema – e pure la televisione – hanno dedicato, nel tempo, al priore, favorendo così una conoscenza più ampia della sua figura rispetto a quella garantita dai pur numerosi libri, saggi o articoli ad essa dedicati⁷.

Per questa ragione, l'analisi delle fonti cinematografiche e televisive risulta assai stimolante per un'indagine storiografica che intenda considerare i processi di costruzione della memoria collettiva. Il grande e il piccolo schermo, infatti, non trasmettono soltanto messaggi di carattere informativo; essi, specialmente quando si occupano di storia, ne forniscono un'immagine ri-costruita secondo le forme tipiche del linguaggio audiovisivo, presentando una riproduzione del passato che veicola nuovi significati, connessi non solo con l'intenzionalità autoriale, ma anche con le disposizioni del pubblico⁸. A queste istanze interpretative rispondono, infatti, i contributi storiografici che si sono già occupati delle immagini cinematografiche e televisive di don Milani, come il

⁶ Il film è stato prodotto dalla Felix Film e dall'Istituto Luce Cinecittà.

⁷ Una bibliografia aggiornata delle opere critiche su don Milani è stata curata da F. Ruozi, in Don Lorenzo Milani, *Tutte le opere*, cit., vol. II, pp. 1391-1418.

⁸ Cfr. P. Sorlin, *Sociologia del cinema*, Milano, Garzanti, 1979, pp. 24-25 (ed. or.: Aubier-Montaigne, Paris, 1977). Sul rapporto tra rappresentazione cinematografica e storia, anche in riferimento alla costruzione dell'immaginario collettivo, si vedano i seguenti altri lavori dello stesso autore: *La storia nei film: interpretazioni del passato*, La Nuova Italia, Scandicci, 1984; *L'immagine e l'evento. L'uso storico delle fonti audiovisive*, Torino, Paravia, 1999; sullo stesso tema si rimanda anche a M. Ferro, *Cinema e storia. Linee per una ricerca*, Milano, Feltrinelli, 1988 (ed. or.: Denoël-Gonthier, Paris 1977). Sulla medesima questione in riferimento alla televisione, si rinvia almeno a A. Farassino, *Televisione e storia*, Roma, Bulzoni, 1981; J.N. Jeanneney, M. Sauvage (a cura di), *Télévision, nouvelle mémoire. Les magazines de grand reportage*, Paris, Seuil, 1982; G. Roberts, Ph.M. Taylor (a cura di), *The Historians, Television and Television History*, Luton, University of Luton Press, 2011.

lavoro di Franco Manfriani del 1981⁹ e specialmente quello di Federico Ruozzi del 2017¹⁰.

La presente ricerca, avviata nel 2014, si scosta da questi studi perché utilizza un materiale documentario parzialmente diverso e soprattutto perché assume un altro punto di vista, in quanto si propone di esaminare non tanto come il cinema e la televisione abbiano descritto la figura del priore – a cui ci si deve comunque inevitabilmente riferire – quanto piuttosto come gli stessi media abbiano parlato della sua opera strettamente scolastica, alimentando così l’immaginario educativo degli italiani. In effetti, quando gli audiovisivi affrontano tematiche che, proprio come la scuola, appartengono alle esperienze di vita del pubblico, il processo di negoziazione semantica che essi attivano nello stesso pubblico riguarda non solo il vissuto individuale di ogni spettatore – portato a confrontare il proprio passato scolastico personale con quello raffigurato sullo schermo – ma anche i vissuti collettivi della comunità di cui gli stessi spettatori fanno parte¹¹; l’immagine di scuola proposta dal cinema e dalla televisione, cioè, fa anche emergere pratiche formative, metodologie didattiche, valori, norme e consuetudini che possono presentarsi come coerenti o come alternativi rispetto a quanto custodito dalla memoria scolastica comune.

⁹ F. Manfriani, *L'«immagine» di don Milani*, in *Don Lorenzo Milani*. Atti del Convegno di Studi – Firenze, 18-19-20 aprile 1980, Firenze, Comune di Firenze: Tipografia Nazionale di Firenze, 1981, pp. 284-292.

¹⁰ F. Ruozzi, *Riflettori su Barbiana: teatro, cinema e televisione*, in R. Michetti, R. Moro (a cura di), *Salire a Barbiana. Don Milani dal Sessantotto a oggi*, Roma, Viella, 2017, pp. 153-203.

¹¹ Anche attraverso l’azione dei media – e specialmente quando essi parlano dei vissuti di una comunità – si costruisce, infatti, una vera e propria “comunità immaginata”: cfr. almeno M. Fanchi, *Identità mediatiche. Televisione e cinema nelle storie di vita di due generazioni di spettatori*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 13-49 e M. Scaglioni, *L'immagine come fonte, come evento, come memoria. Questioni e problemi nel rapporto fra televisione e storia*, in A. Grasso (a cura di), *Fare storia con la televisione. L'immagine come fonte, evento, memoria*, Milano, Vita e Pensiero, 2006, pp. 22-24. La nozione di comunità immaginata è stata elaborata dallo storico Benedict Anderson nel suo lavoro sul ruolo della stampa popolare nei processi di costruzione dell’identità nazionale (B. Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London-New York, Verso, 1983).

All'interno di questa seconda prospettiva euristica (assunta dall'intero volume in cui è ospitato il presente saggio e incentrata sulla questione storiografica della patrimonio educativo immateriale¹²), ci si può quindi interrogare sul posto occupato dalla scuola di don Milani nell'immaginario scolastico degli italiani attraverso l'analisi di nove documentari, realizzati tra il 1963 e il 2012, e dei tre film – due prodotti per il cinema (nel 1975 e nel 1976) e uno per la televisione (1997) – dedicati al sacerdote. Queste fonti, reperite presso biblioteche, mediateche e cineteche di diverse città italiane oppure visionate on-line, sono state esaminate attraverso alcuni specifici *focus* tematici – quali la concezione generale dell'istruzione e delle sue finalità, le metodologie educative e didattiche, gli spazi e i tempi dell'educazione, la figura dell'insegnante – tutti utili per fornire un quadro piuttosto completo della proposta scolastica milaniana veicolata dalle sue rappresentazioni cinematografiche e televisive.

Il lavoro di analisi ha tenuto ovviamente conto dell'eterogeneità del materiale selezionato, ed in particolare della diversa intenzionalità espressiva dei film rispetto a quella dei documentari; questi ultimi, infatti, ambiscono a fornire ricostruzioni maggiormente oggettive rispetto a quelle offerte dal cinema, che, anche per le sue finalità estetiche, non rimane sempre fedele al puro dato di realtà. Tuttavia, come hanno

¹² Oltre all'inquadramento storiografico e metodologico presentato nell'*Introduzione* al presente volume, ci si limita qui a ricordare i contributi che, soprattutto in area spagnola, hanno aperto la strada della ricerca storico-educativa al tema del patrimonio scolastico immateriale: A. Escolano Benito, *Memoria de la educación y cultura de la escuela*, in J.M. Hernández Díaz, A. Escolano Benito (a cura di), *La memoria y el deseo: cultura de la escuela y educación deseada*, Valencia, Tirant lo Blanch, 2002, pp. 19-42; A. Viñao Frago, *La memoria escolar: restos y huellas, recuerdos y olvidos*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2005, pp. 19-33; C. Yanes Cabrera, *El patrimonio educativo intangible: un recurso emergente en la museología educativa* in «Cadernos de História da Educação», 6, 2007, pp. 71-85.

dimostrato alcuni storici¹³, entrambe le tipologie di fonti presentano una rilettura del passato: essa, certamente più libera nei film, è comunque presente anche nei documentari, i quali non possono evitare di proporre una “negoiazione tra la realtà” e la sua “interpretazione”¹⁴.

Tale interpretazione è stata messa a disposizione di molti nostri connazionali che, al cinema e in televisione (e poi anche davanti allo schermo di un pc), hanno potuto conoscere o approfondire l’opera scolastica di don Milani; egli – come ha documentato l’ampia messe di studi che si è occupata di lui – ha certamente realizzato un modello di scuola unico nel suo genere, ovviamente descritto nella sua eccezionalità pure dalle narrazioni mediatiche qui prese in considerazione. Sulla base di questa constatazione, è possibile quindi ipotizzare che la proposta formativa del priore toscano rappresentata dai film e dai documentari abbia alimentato l’immaginario collettivo degli italiani con un’idea di scuola lontana dalla loro comune esperienza scolastica, ma certamente carica di profondi e non convenzionali ideali pedagogici.

2. La scuola di don Milani

Per inquadrare l’analisi condotta sul materiale audiovisivo, è utile tracciare un rapido – e senz’altro non esaustivo –

¹³ A questo proposito, si vedano le osservazioni sulla componente realistica e fantastica del cinema e dei programmi televisivi come risorsa documentaria formulate nei seguenti saggi, cui si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici sulla questione: S. Polenghi, *Immagini per la memoria: il cinema come fonte storico-educativa*, in P. Malavasi, S. Polenghi, P.C. Rivoltella (a cura di), *Cinema, pratiche formative, educazione*, Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 19-52; M. Scaglioni, *L’immagine come fonte, come evento*, cit., pp. 17-76.

¹⁴ S. Bruzzi, *New Documentary: a critical introduction*, London, Routledge, 2000, p. 4. Sulle potenzialità euristiche del documentario nell’ambito degli studi di storia della scuola, si veda P. Warmington, A. Van Gorp, I. Grosvenor, *Education in motion: use of documentary film in education research*, in «Paedagogica Historica», 4, 2011, pp. 457-472.

profilo biografico di don Milani, che consenta di delineare i contorni essenziali del contesto in cui egli si trovò ad operare e gli snodi più rilevanti della sua attività scolastica, certamente contrassegnata da una pluralità di implicazioni (religiose, ecclesiali, civili, politiche ed educative), la cui complessità non si può certamente eviscerare in poche righe.

Lorenzo Milani nacque a Firenze nel 1923 in una colta ed agnostica famiglia di estrazione borghese; trascorse l'infanzia e l'adolescenza tra il capoluogo toscano e Milano, dove, terminati gli studi classici, non si iscrisse all'università per coltivare i suoi interessi per la pittura e l'arte. Nel 1942, ritornato stabilmente a Firenze, iniziò un percorso interiore di conversione al cattolicesimo, che lo portò ad entrare nel seminario diocesano e a ricevere, nel 1947, l'ordinazione sacerdotale. Nell'ottobre dello stesso anno, fu inviato nella parrocchia di San Donato di Calenzano, un borgo della periferia industriale fiorentina, dove inaugurò la sua prima importante opera educativa, una scuola serale per i giovani operai del luogo. L'iniziativa era ispirata ad uno "stile educativo libero" e le sue lezioni erano incentrate soprattutto sulla lettura dei quotidiani, sull'incontro con uomini di cultura o con personalità attive nella società civile e sulla discussione¹⁵.

Secondo don Milani, un'autentica formazione umana e cristiana doveva puntare esclusivamente su attività istruttive e non sulla ricreazione, che egli riteneva, nella maggior parte dei casi, inutile o addirittura dannosa. La sua proposta, quindi, si scostava dalla prassi pastorale del tempo ed era alternativa alla strategia della maggior parte degli ambienti

¹⁵ Cfr. C. Covato, *Milani Lorenzo*, in G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *Dizionario Biografico dell'Educazione. 1800-2000*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, vol. II, p. 168.

ecclesiali, che – secondo lo stesso priore – si limitavano a trattenere i giovani attraverso il divertimento, come quello procurato dal cinema o dal calcio¹⁶.

Ma furono soprattutto l'impronta marcatamente popolare, attenta ai bisogni dei lavoratori, e la scelta di rivolgersi a tutti i giovani, anche a quelli che militavano nei partiti di sinistra o nel sindacato laico, ad attirare su don Milani i sospetti della curia arcivescovile di Firenze, oltre che quelli degli ambienti industriali del territorio. Benché il sacerdote non avesse “a che spartire con la politica di destra o di sinistra”, il “clima di forte scontro politico-ideologico” di quegli anni, cui anche tanta parte del mondo cattolico non era estranea, generò una profonda diffidenza verso di lui, ormai considerato un “prete scomodo”, e spinse i vertici della Chiesa fiorentina a disporre il suo trasferimento¹⁷.

Nel 1954, don Milani venne nominato priore di Barbiana, uno sperduto paese sulle colline del Mugello abitato da poco più di cento anime che vivevano in una situazione di estrema povertà. Questo “esilio” accentuò, e non solo geograficamente, l'isolamento del sacerdote dagli ambienti ecclesiali ufficiali e accelerò il suo definitivo allontanamento dal programma politico-culturale dei cattolici italiani. Il suo pensiero, infatti, abbandonò “ogni progetto storico” e, attraverso “lo sforzo costante di immedesimazione nella condizione degli umili”, si attestò “sul valore dell'uomo e sul primato della coscienza”¹⁸.

¹⁶ Cfr. F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, Brescia, La Scuola, 2016, pp. 576-577; A. Turchini, «Cine e balocchi»: spettacoli e cinema nella formazione dei giovani, in L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, Brescia, La Scuola, 1988, pp. 397-398.

¹⁷ C. Betti, *Prefazione*, in Ead. (a cura di), *Don Milani fra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 10-11. Sui rapporti tra don Milani e la sua Chiesa diocesana, si veda B. Bocchini Camaiani, *Don Lorenzo Milani e la Chiesa fiorentina del suo tempo*, in D. Simeone, R. Sani (a cura di), *Don Lorenzo Milani e la Scuola della Parola. Analisi storica e prospettive pedagogiche*, Macerata, EUM, 2011, pp. 55-81.

¹⁸ P. Scoppola, *Vicende politiche e mutamenti economico-sociali dagli anni di De Gasperi all'esperienza del centro-sinistra*, in *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola. Atti del*

Per questo, don Milani individuò ancora nella scuola popolare lo strumento più efficace del suo ministero in parrocchia. Infatti, nelle sue *Esperienze pastorali* – lo scritto del 1958 in cui rileggeva il suo operato a San Donato e spiegava le prime scelte intraprese a Barbiana¹⁹ – il sacerdote dichiarava che la scuola gli era “sacra come un ottavo Sacramento”; da essa egli si attendeva “la chiave, non della conversione, perché questa è segreto di Dio, ma certo dell’evangelizzazione”²⁰. In particolare, don Milani insisteva sull’importanza dell’educazione linguistica, perché l’acquisizione di buone competenze nella lingua scritta e parlata era una condizione indispensabile per comprendere il messaggio cristiano e per aderirvi consapevolmente, oltre che per favorire la maturazione umana e l’emancipazione sociale dei ceti più poveri²¹.

Dopo alcune sperimentazioni scolastiche destinate a ragazzi di età diversa – la scuola serale per i giovani e la scuola pomeridiana per i bambini – don Milani si concentrò soprattutto sull’istruzione postelementare, a vantaggio di quei preadolescenti ed adolescenti che faticavano a seguire con regolarità e profitto i percorsi formativi della scuola media e dell’avviamento professionale²².

Anche in questa nuova iniziativa il sacerdote non tradì gli orizzonti pedagogici che lo avevano ispirato a San Donato, mantenendo fede alla originaria vocazione del proprio

Convegno su “Chiesa, cultura e scuola in don Milani” a venticinque anni dalla pubblicazione di *Esperienze pastorali* (Milano, 9-10 marzo 1983), Milano, Vita e Pensiero, 1983, pp. 16-17.

¹⁹ Per una presentazione e una contestualizzazione del testo di don Milani, si rimanda a R. Sani, *Le Esperienze pastorali di don Milani nella Chiesa e nella società del suo tempo*, in R. Sani, D. Simeone (a cura di), *Don Milani e la Scuola della Parola*, cit., pp. 17-54.

²⁰ L. Milani, *Esperienze pastorali*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1958, p. 203.

²¹ Cfr. R. Sani, *Pastoral care and Christian education in the second post-war Italy. The testimony of Don Lorenzo Milani*, in «History of Education & Children’s Literature», 2, 2009, pp. 294-298.

²² Cfr. F. De Giorgi, *La Repubblica grigia*, cit., pp. 590-594.

impegno educativo: infatti, oltre a conservare l'approccio didattico informale, egli operò una "continua e convinta disinfantilizzazione dei contenuti e delle procedure" perché era portato ad «antivedere l'uomo (e l'uomo nella sua effettiva situazione dell'umanità attuale, fatta di lavoro, fatica, povertà, ingiustizia, discriminazione, lotta politica) nel fanciullo e nel ragazzo». Don Milani faceva leva soprattutto sull'esperienza diretta della classe e si ispirava ad una "didattica della povertà" che, assumendo "il povero come destinatario dell'azione educativa", si mostrava molto attenta all'ambiente di provenienza degli alunni e ai loro effettivi bisogni formativi²³.

Da qui si spiega l'arricchimento delle attività realizzate alla scuola di Barbiana, dove, oltre alle metodologie già utilizzate nell'esperienza precedente, vennero introdotti dei corsi tecnico-pratici che aiutassero gli allievi a risolvere problemi concreti della quotidianità in casa o al lavoro, l'insegnamento delle lingue straniere e l'organizzazione di soggiorni all'estero, la proposta di riflessioni e di attività di scrittura collaborativa per incrementare la sensibilità politica e lo spirito critico²⁴.

In quel contesto, don Milani maturò più compiutamente l'idea che la scuola dovesse essere intesa non come un luogo di trasmissione di un sapere preconstituito ma come un mezzo per "fornire gli strumenti tecnici necessari", e soprattutto "la lingua, attraverso la quale i poveri potessero insegnare,

²³ C. Scurati, *La «didattica» di don Milani*, in G. Gatto (a cura di.), *Don Milani: Scuola e società*. Atti del Convegno di studio su don Lorenzo Milani (Palermo, 13-15 maggio 1982), Bologna, Cappelli, 1983, pp. 160-162.

²⁴ Cfr. D. Simeone, *Il segreto pedagogico di Barbiana*, in D. Simeone, R. Sani (a cura di.), *Don Lorenzo Milani e la Scuola della Parola*, cit., pp. 193-197.

essi, ai maestri”²⁵. Infatti, nella celebre *Lettera ad una professoressa* del 1967, gli stessi alunni del sacerdote, scrivendo il testo con il loro insegnante, si facevano promotori di un nuovo modello di scuola, basato sulla loro esperienza di Barbiana, e sottoponevano ad una serrata critica il sistema scolastico del tempo, denunciandone soprattutto il classismo e la selettività. La *Lettera ad una professoressa* è senza dubbio il lascito più significativo di don Milani che, proprio grazie a questo testo, fu conosciuto e, quindi, criticato o apprezzato sia dagli esperti dell’educazione sia dall’opinione pubblica²⁶. La memoria della scuola di Barbiana, però, fu divulgata anche grazie ai film e ai documentari che negli anni sono stati trasmessi sugli schermi cinematografici, in televisione o sulla rete, fonti sulle quali, come è stato anticipato, si sofferma questa analisi.

3. I documentari

I nove documentari esaminati sono una preziosa testimonianza di come la scuola di don Milani sia stata rappresentata sui canali televisivi e telematici italiani e, quindi, di come essa, nel corso degli anni, abbia raggiunto un ampio pubblico di spettatori e di utenti del *web*. Infatti, ad eccezione di *Lettera da Barbiana* di Ennio Lorenzini (1963) – un cortometraggio conservato presso la Videoteca del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma probabilmente mai trasmesso né in televisione né on-line, ma circolato in

²⁵ L. Pazzaglia, “Don Milani uomo di scuola”, in *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola*, cit., pp. 177-182.

²⁶ Per un’analisi dei contenuti del testo, si veda almeno P. Triani, *Lettera a una professoressa: quarant’anni dopo*, in D. Simeone, R. Sani (a cura di), *Don Lorenzo Milani e la Scuola della Parola*, cit., pp. 205-232.

ambienti piuttosto ristretti – gli altri documentari hanno avuto una vasta diffusione. Quattro dei nove documentari su cui si basa la presente ricerca sono andati in onda sulla RAI: *Addio Barbiana* di Bernard Kleindienst (1995), *Effetto ieri* di Marco Foresi (2009), *Don Milani. La dura scuola dell'amore*, curato da Alberto Melloni e Fabio Nardelli (2012), *Fratelli d'Italia: don Milani-don Ciotti* di Andrea Bevilacqua (2012). Tra questi, l'ultimo è attualmente visibile sul noto canale telematico *Youtube*²⁷, dove si trova, dal 2009, anche il documentario *Don Milani e la sua scuola di alto livello senza distinzioni di classi*²⁸.

Sulla rete sono presenti anche gli altri tre documentari analizzati, che sono stati realizzati nell'ambito del progetto *Mosaico*, cioè la mediateca on-line prodotta da *RAI-educational* (oggi *RAI-cultura*, canale *RAI-scuola*) per fornire agli insegnanti una serie di audiovisivi da utilizzare come strumenti per la propria formazione o per la didattica; questi materiali sono collegati a specifiche aree disciplinari scolastiche: *Lorenzo Milani e gli insegnanti* e *Lorenzo Milani: testimonianze* afferiscono alla pedagogia, mentre *Lorenzo Milani, vita di un prete scomodo* è abbinato alle scienze sociali. In realtà, anche questi documentari, che ora sono in rete, nascono dal montaggio di altri filmati già trasmessi in televisione: il primo contiene spezzoni di quattro filmati televisivi, uno nel 1971, uno nel 1973 e due nel 1997²⁹; il secondo riproduce un

²⁷ Cfr. *Fratelli d'Italia: don Milani – don Ciotti*, che ha registrato 5.611 visualizzazioni: <https://www.youtube.com/watch?v=v1K1uk3aGL0> (ultima consultazione: 3 gennaio 2019).

²⁸ Il documentario ha ottenuto 17.063 visualizzazioni: cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=4mmU-vzRuYc> (ultima consultazione: 3 gennaio 2019).

²⁹ *Lorenzo Milani e gli insegnanti* si basa su un reportage di TV7, una trasmissione di approfondimento del telegiornale del primo canale della RAI (1971), sui documentari *Parlare, leggere e scrivere* (1973) e *Don Milani oggi* di Giovanni Anversa (1997) e su alcune sequenze del film *Don Milani. Il priore di Barbiana* di Andrea e Antonio Frazzi (1997): cfr. <http://www.raiscuola.rai.it/articoli/lorenzo-milani-e-gli-insegnanti/4150/default.aspx> (ultima consultazione: 3 gennaio 2019).

audiovisivo del 1967³⁰; il terzo è formato da due documentari mandati in onda nel 1986 e nel 1994³¹.

Come si nota, i nove filmati sono stati scelti sulla base della loro collocazione temporale. Infatti, essi sono distribuiti in modo abbastanza regolare nei diversi decenni dell'ampio arco temporale in cui essi sono stati prodotti e trasmessi, e cioè dagli anni Sessanta del Novecento al primo decennio del nostro secolo. Questi documentari costituiscono, pertanto, un campione assai rappresentativo degli audiovisivi che finora si sono occupati di raccontare la figura di don Milani e la sua opera scolastica.

Dall'analisi condotta su queste fonti emerge l'immagine di una scuola che si propone di perseguire principalmente tre obiettivi: suscitare l'interesse dell'alunno nei confronti della realtà che lo circonda, fornire lo strumento della parola e, infine, promuovere, attraverso l'istruzione, la dignità della persona. In numerosi documentari si sottolinea che l'intento del sacerdote era quello di dar vita ad "una scuola di tutti e per tutti", come affermava uno studente intervistato in un documentario. Gli aggettivi utilizzati per descrivere la scuola di don Milani sono tutti molto positivi: essa viene presentata come un centro di apprendimento non ideologizzato, aconfessionale e laico (laicità rimarcata anche dall'assenza del crocifisso), una scuola a tempo pieno, impegnativa ed esigente, ma anche un centro editoriale appassionante che ha fatto della parola la sua bandiera per il riscatto sociale.

³⁰ *Lorenzo Milani: testimonianze* riproduce il documentario *Educatori moderni: don Milani* (1967): cfr. <http://www.raiscuola.rai.it/articoli/testimonianze-su-don-lorenzo-milani/4400/default.aspx> (ultima consultazione: 3 gennaio 2019).

³¹ *Lorenzo Milani, vita di un prete scomodo* è tratto dai documentari *I giorni e la storia* (1986) e *Don Milani priore di Barbiana* (1994): cfr. <http://www.raistoria.rai.it/articoli/lorenzo-milani-vita-di-un-prete-scomodo/3663/default.aspx> (ultima consultazione: 3 gennaio 2019).

Nei documentari ampio spazio viene dedicato all'analisi delle metodologie messe in atto dal maestro toscano: esse sono prevalentemente attive e, per questo, finalizzate a fare dello studente un dinamico costruttore del proprio sapere e non solo un passivo recettore di contenuti. Ben sette documentari su nove attestano come, nella scuola di Barbiana, l'educazione alla parola e la conseguente riflessione metacognitiva su di essa fossero un pilastro imprescindibile della didattica di don Milani. In particolare, in *Don Milani e la sua scuola di alto livello*, si afferma che la parola è un fondamentale mezzo di comunicazione poiché “fa ridere, fa piangere, entusiasmo e riesce a trasmettere pensiero”. In molti documentari è, inoltre, evidente il duplice utilizzo che il sacerdote faceva della parola: da un lato, essa era uno strumento per la promozione sociale degli allievi: Alberto Melloni, ad esempio, sottolinea come per don Milani non fosse possibile il riscatto sociale senza il possesso della lingua; dall'altro, la parola era oggetto di riflessione sul significato e sul suo utilizzo: molti degli ex allievi intervistati ricordano come il maestro redarguisse spesso chi non interrompeva la lezione per chiedere chiarimenti in merito alle definizioni o alle origini dei vocaboli e come gran parte del tempo scolastico venisse spesa per riflettere sul significato dei termini che, di volta in volta, venivano incontrati nelle letture o nelle discussioni.

Un rilevante numero di documentari – cinque su nove – testimonia come la scuola di Barbiana fosse prevalentemente basata sull'apprendimento empirico; in *Don Milani: testimonianze*, un intervistato afferma che il priore nutriva una profonda avversione verso la retorica, rifiutava le didattiche tradizionali ed era ostile alla “parola vuota”; egli, infatti, preferiva dar vita a lezioni che partissero da situazio-

ni concrete: ad esempio, se a Barbiana giungeva un'automobile, il sacerdote e i suoi studenti approfondivano l'analisi del motore attraverso l'osservazione diretta della sua struttura e del suo funzionamento; anche la matematica veniva insegnata attraverso applicazioni empiriche come la lettura di una busta paga.

In molti documentari viene inoltre messo in luce l'approccio didattico informale di don Milani, che per le sue lezioni utilizzava il quotidiano; attraverso il confronto ed il commento di diverse testate giornalistiche, il sacerdote mirava a sviluppare lo spirito critico dei giovani e a riflettere sulla parzialità del giornalismo; come documenta *Don Milani e la sua scuola di alto livello*, per approfondire questo tema, venne invitato a Barbiana anche Ettore Bernabei, allora direttore del quotidiano fiorentino *Giornale del mattino*. L'incontro diretto con nomi illustri della cultura e della società civile, oltre che con esperti in particolari settori lavorativi, è una pratica di cui molti documentari danno testimonianza: costoro tenevano lezioni inerenti al loro ambito di competenza, offrendo così alla scuola di Barbiana l'occasione di assumere la struttura di un vero e proprio circolo culturale, dove giungevano non solo avvocati, medici, giornalisti e fotografi, ma anche falegnami, carpentieri e meccanici, chiamati a condividere il loro bagaglio di conoscenze con i giovani.

Un'altra importante iniziativa di cui danno conto i documentari sono i viaggi all'estero per lo studio di una lingua straniera; essi mostrano come questa scelta, certamente inusuale per l'epoca, venisse intrapresa da don Milani non soltanto per consentire ai suoi ragazzi di apprendere le lingue, ma anche perché familiarizzassero con culture diverse dalla propria e potessero condividere le loro esperienze in contesti

nuovi, acquisendo così maggiori strumenti cognitivi ed operativi per uscire dall'emarginazione sociale.

Quanto agli spazi della scuola di don Milani, da quasi tutti i documentari emerge un ambiente sprovvisto di cattedre e di banchi; vi erano, invece, grandi tavoli, situati anche all'aperto, mentre sulle pareti dei locali interni erano affissi vari sussidi didattici, come cartine geografiche raffiguranti l'Europa e l'Italia, fotografie inerenti soprattutto a popolazioni in via di sviluppo e cartelloni che indicavano, ad esempio, la composizione degli schieramenti politici in parlamento, il sistema solare o le fasi lunari. Tutti i documentari si soffermano sulla scritta murale *I care* che, come è noto, esprimeva in modo visivo lo spirito che animava l'impegno pedagogico del sacerdote. A proposito dei tempi della scuola di Barbiana, i documentari insistono sul fatto che essa non avesse orari e impegnasse i ragazzi 12 ore al giorno per 365 giorni l'anno.

I documentari visionati non tralasciano, infine, di descrivere quale figura di maestro fosse incarnata da don Milani: egli è descritto sì come un insegnante moderno, anticonvenzionale e creativo, ma anche come un educatore autorevole, talvolta anche autoritario, ed esigente. Anche la dimensione affettiva che caratterizzava il rapporto tra il sacerdote ed i suoi allievi è un tratto su cui ritornano molti documentari, soprattutto quando essi citano la nota frase con cui don Milani concluse il suo testamento: «Caro Michele, Caro Francuccio [...] ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che Lui non sia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto a suo conto»³².

³² M. Gesualdi (a cura di), *Lettere di Don Lorenzo Milani Priore di Barbiana*, Milano, Mondadori, 1998 (ed. or.: 1970), p. 284.

4. I film

Se, come si è visto, l'attenzione dei documentari a don Milani è rimasta costante nel tempo, l'interesse del cinema nei confronti del sacerdote è circoscritta agli anni Settanta e – prima della succitata pellicola del 2017 –, solo alla fine degli anni Novanta, è stata realizzata una nuova produzione cinematografica su di lui, prodotta, però, per la televisione. Il fatto che la settima arte – con i film *Un prete scomodo* (1975) di Pino Tosini (fig. 10)³³ e *Don Milani* (1976) di Ivan Angeli (fig. 11)³⁴ – si sia dedicata a don Milani solo nel decennio immediatamente successivo alla sua scomparsa è certamente un dato che merita di essere sottolineato. I due registi risentirono senz'altro del più rigoroso interesse che l'editoria riservò al priore proprio agli inizi degli anni Settanta, quando venne pubblicata la prima raccolta di lettere private del sacerdote e Neera Fallaci ne scrisse una delle più accurate biografie³⁵. Al contempo, però, si deve sottolineare che su entrambe le pellicole – e specialmente su quella di Tosini – gravarono i contenuti di un dibattito che, non privo degli accenti ideologici tipici del clima post-sessantottino, rimarcava soprattutto l'anticonformismo ecclesiale e politico di don Milani³⁶.

³³ Il film, della durata di 103 minuti, fu scritto da Luciano Lucignani; don Milani fu interpretato da Enrico Maria Salerno (cfr. *Un prete scomodo*, in *il Morandini. Dizionario dei film*, Bologna, Zanichelli, 2000, p. 1024).

³⁴ Il film, della durata di 90 minuti, vide la partecipazione, nella parte di se stessi, di Gaetano Arfé, Ernesto Balducci e Giorgio La Pira; don Milani fu interpretato da Edoardo Torricella (cfr. *Don Milani*, ivi, p. 382).

³⁵ Cfr. F. Ruozi, *Riflettori su Barbiana*, cit., pp. 170-171. La raccolta epistolare, qui già citata, uscì per i tipi di Mondadori (1970) a cura di Michele Gesualdi, mentre la biografia scritta dalla Fallaci fu pubblicata in nove puntate sul settimanale *Oggi* (nn. 17-25, 1973) e poi nel volume *Dalla parte dell'ultimo: vita del prete don Lorenzo Milani*, Milano, Milano Libri Edizioni, 1974.

³⁶ Cfr. F. Manfriani, *L'«immagine» di don Milani*, cit., pp. 287-288; F. Ruozi, *Riflettori su Barbiana*, cit., p. 183.

Il film per la televisione *Don Milani. Il priore di Barbiana* (1997), diretto da Andrea e Antonio Frazzi³⁷ (fig. 12), testimonia, invece, una più recente riscoperta di don Milani, oggetto di un rinnovato interesse da parte del cinema, in un contesto profondamente diverso e assai meno intriso di fermenti ideologici rispetto a quello in cui vennero diffuse le precedenti pellicole. Anche in questo caso, però, bisogna notare che il film del 1997 vide la luce in un momento particolare, e cioè nel trentesimo anniversario della morte del priore e della pubblicazione della *Lettera a una professoressa* e in concomitanza con l'uscita del volume *Lorenzo Milani. Riflessioni e testimonianze a trent'anni dalla morte*, col quale si riapriva il dibattito sulla sua memoria³⁸.

Va altresì rilevato che gli spettatori che assistettero al film dei fratelli Frazzi furono decisamente più numerosi di quelli che poterono vedere i lavori degli anni Settanta e che il pubblico televisivo era certamente meno selezionato di quello a cui erano indirizzati i film di Tosini e Angeli; le loro pellicole, dopo l'uscita in alcune sale specialmente toscane, intercettarono una nicchia del mercato cinematografico, le cui platee erano interessate soprattutto a confrontarsi con l'interpretazione critica fornita dai registi intorno alla figura di don Milani³⁹. Il film dei fratelli Frazzi, al contrario, punta

³⁷ Il film, compreso in 150 minuti in un'edizione per le sale e trasmesso per la prima volta in TV su Raidue nelle puntate del 2 e 3 dicembre 1997 (200 minuti), fu prodotto dalla stessa RAI e scritto da Sandro Petralia e Stefano Rulli. Don Milani fu interpretato da Sergio Castellitto (cfr. *Don Milani. Il priore di Barbiana*, in *il Morandini*, cit., p. 382).

³⁸ F. Ruozi, *Riflettori su Barbiana*, cit., pp. 195-196. Il volume *Lorenzo Milani. Riflessioni e testimonianze a trent'anni dalla morte* (1997) fu curato dal Gruppo Don Milani di Calenzano ed uscì per i tipi della Libreria Editrice Fiorentina.

³⁹ Le due puntate del film dei fratelli Frazzi trasmesse da Raidue nel 1997 furono viste da sette milioni e mezzo di telespettatori (cfr. F. Ruozi, *Riflettori su Barbiana*, cit., p. 197). Non sono disponibili i dati di audience dei due film degli anni Settanta, ma, anche se il lavoro di Tosini ebbe un successo commerciale superiore a quello di Angeli, entrambe le pellicole furono proiettate in sale di piccole dimensioni e passarono rapidamente nei cinema d'essai o nei cineclub parrocchiali (cfr. F. Manfriani, *L'«immagine» di don Milani*, cit., p. 286).

soprattutto a suscitare il coinvolgimento degli spettatori e, per questo, pur essendo caratterizzato da un'attenta e fedele ricostruzione narrativa, presenta accenti maggiormente romanziati, utili a sostenere la motivazione di chi non conosce a fondo il sacerdote. La pellicola del 1997, inoltre, comprende solo gli ultimi vent'anni della vita del priore, concentrandosi esclusivamente sull'esperienza di Barbiana, e cioè sulla fase più celebre ed emblematica del suo ministero.

Nonostante queste diversità, l'analisi qui condotta, principalmente incentrata sulla scuola di don Milani più che sulla personalità del suo fondatore, non rivela una profonda divergenza tra i tre film, se non, come si vedrà, a proposito delle metodologie utilizzate. Sugli altri aspetti, invece, essi esprimono una comune visione, peraltro non molto dissimile da quella fornita dai documentari. Innanzitutto, i film confermano come l'idea di istruzione che animava il sacerdote prendesse le mosse soprattutto dalla volontà di colmare le differenze tra le classi meno agiate e quelle con maggiori possibilità economiche e formative; per questo, la scuola era intesa come la principale occasione per fornire ai poveri gli strumenti per il loro riscatto.

A proposito delle metodologie, l'attività che viene maggiormente posta in rilievo dai film è quella della scrittura collettiva, sicuramente perché direttamente collegata con la *Lettera ad una professoressa*. Infatti, il celebre libro, come si è detto, era l'esito di un lavoro collaborativo di confronto e di pratica testuale destinato a diventare un vero e proprio manifesto della pedagogia scolastica di don Milani. Delle tre produzioni cinematografiche visionate, quella di Ivan Angeli ricostruisce in modo più ampio e realistico le strategie didattiche del sacerdote toscano; essa fornisce una vasta, anche se non sempre approfondita, panoramica delle iniziative formative promosse

a Barbiana: dalla lettura del quotidiano alla consultazione del vocabolario, dall'ascolto di brani musicali alle conferenze, dalle rappresentazioni teatrali ai dibattiti, dalla visione di diapositive allo studio delle lingue. Diversa è, invece, la scelta registica di Pino Tosini che evidenzia solo le metodologie più note utilizzate da don Milani, come la didattica esperienziale, le conferenze e i dibattiti. Infine, la pellicola dei fratelli Frazzi mostra i diversi metodi del sacerdote, che, però, sono presentati con minor attenzione ai dettagli, assecondando l'impostazione complessiva del film che, come si è già detto, puntava soprattutto sul coinvolgimento degli suoi spettatori.

Anche per quanto riguarda gli spazi dell'educazione, l'ambientazione dei film è coerente con quanto descritto dai documentari. Tuttavia, bisogna segnalare che le pellicole non riservano molta importanza alla dimensione spaziale della scuola di Barbiana, che non è vista principalmente come un luogo fisico, quanto piuttosto come il contesto in cui si dispiegava l'impegno carismatico di don Milani.

Molta attenzione, infine, è dedicata dai film alla figura di insegnante espressa da don Milani. Tosini e i fratelli Frazzi sottolineano soprattutto il carattere paterno e accogliente del maestro, che non conosce rassegnazione ed è disposto a tutto per i suoi studenti. Non a caso in entrambi i film vi è una scena in cui il sacerdote non si fa intimorire dalla pioggia e si sofferma a lungo con due genitori per convincerli a mandare loro figlio a scuola. Il prete è descritto come un maestro che ama i suoi ragazzi a tal punto da dedicare tutto il suo apostolato per la loro elevazione sociale; questo aspetto è presentato, come nei documentari, anche attraverso la già citata frase del suo testamento, in cui il prete affermava il suo amore incondizionato per i ragazzi che gli erano affidati.

Ivan Angeli, invece, evidenzia con più insistenza l'intransigenza e la severità di don Milani. Tuttavia, l'immagine di educatore che il suo film vuole presentare è certamente più complessa, completa e riflessiva, come testimonia la scena in cui il sacerdote incontra una professoressa di un Istituto magistrale giunta in visita a Barbiana. Da questo dialogo emerge come don Milani creda fermamente nel valore dell'istruzione, tanto da sentirsi profondamente addolorato ogniqualvolta un ragazzo sia tentato di abbandonare la scuola. Egli, inoltre, è un maestro attento ai bisogni dei suoi allievi: infatti, all'accusa di non dedicare tempo alle attività ginniche e sportive risponde che i ragazzi a cui è chiesto di svegliarsi all'alba per spalare il letame o per condurre al pascolo gli animali non necessitano di ulteriori attività motorie. Infine, dalle parole pronunciate da don Milani in questa scena si deduce chiaramente la sua avversione per l'idea di scuola difesa dalla professoressa, e cioè quella di una scuola in cui debba vigere il principio della selezione sociale che consente solo ai migliori di coronare il percorso formativo.

5. Considerazioni conclusive

I documentari e i film visionati restituiscono certamente un significativo spaccato della scuola di don Milani e consentono così di conservarne la memoria. Sebbene non si possa negare che l'interesse dei registi si sia rivolto principalmente alla figura del sacerdote e ai tratti dominanti della sua personalità piuttosto che agli aspetti concreti della sua opera scolastica, i materiali presi in esame hanno comunque diffuso una chiara e ben delineata immagine della proposta

educativa da lui ideata, mantenendo vivo il ricordo di un'esperienza così importante per la storia dell'educazione del secondo dopoguerra italiano.

Come si è visto, i documentari analizzano in modo più dettagliato gli elementi più propriamente organizzativi della scuola di don Milani, come le sue metodologie, mentre le pellicole cinematografiche si soffermano maggiormente sul carisma del sacerdote. Tuttavia, nei documentari poco spazio viene riservato all'analisi della metodologia didattica della scrittura collettiva che, invece, viene messa maggiormente in risalto nei film. Quest'ultimo aspetto è da ricondurre al fatto che i film insistono soprattutto su quella che è ritenuta l'eredità più rappresentativa del sacerdote, e cioè sull'assai conosciuta *Lettera ad una professoressa*. Ciò vale soprattutto per i film di Tosini e Angeli, che, come si è detto, risentirono della lunga eco della contestazione studentesca, all'interno della quale il libro scritto dal priore con i suoi ragazzi ebbe un'ampia risonanza⁴⁰.

Un altro elemento che merita di essere sottolineato è che sia i film sia i documentari si servono molto spesso di citazioni tratte dai testi del sacerdote per offrire un'immagine realistica e il più possibile veritiera dell'attività del maestro. Nei documentari, inoltre, è molto frequente il ricorso alle testimonianze orali degli ex studenti, giustamente considerati gli autentici custodi del pensiero e dell'opera del sacerdote. Nei film, invece, come già sottolineato da Manfriani, gli allievi hanno una posizione "secondaria e passiva", per dare spazio alla rappresentazione di un don Milani "solitario, *vox clamantis in deserto*"⁴¹.

Pur con queste lievi differenze, tutti i materiali visionati sottolineano che la scuola di don Milani è esistita solo grazie al

⁴⁰ Cfr. almeno il recente contributo di G. Turbanti, "«Padre» del '68?", in R. Michetti, R. Moro (a cura di), *Salire a Barbiana*, cit., pp. 25-60.

⁴¹ F. Manfriani, *L'«immagine» di don Milani*, cit., p. 287.

carisma del suo fondatore ed era destinata a terminare con lui. Infatti, nel documentario di Bernard Kleindienst la scuola viene definita “difficile a livello di coerenza”, cioè praticamente impossibile da realizzare in un contesto diverso da quello in cui essa si era effettivamente sviluppata, così come confermano le interviste ospitate dal medesimo documentario, che sottolineano il carattere marcatamente utopico dell’esperienza di Barbiana. Questo aspetto è messo in rilievo anche dal film dei fratelli Frazzi che, fin dai primi fotogrammi, vuole comunicare agli spettatori l’unicità della scuola che la pellicola racconta nelle sequenze successive; infatti, il film si apre con la scena in cui don Milani, ormai vecchio, afferma: “Tra poco Barbiana non esisterà più, finirà con me”. Anche in numerosi documentari, molti ex alunni testimoniano come, effettivamente, la morte del sacerdote abbia segnato la conclusione della scuola da lui promossa, non per il fatto che i giovani non desiderassero seguire le orme tracciate dal loro maestro, ma perché essi non avevano né la forza né la capacità per poterlo imitare.

L’immagine di scuola delineata dai film e dai documentari è certamente caratterizzata da una marcata eccezionalità. Essa è lontana dal vissuto della stragrande maggioranza degli italiani, che hanno seguito percorsi scolastici profondamente diversi da quelli attuati dal sacerdote toscano. Tuttavia, proprio questa eccezionalità ha consentito alla proposta scolastica di don Milani di entrare nel nostro immaginario collettivo, non come espressione di un patrimonio esperienziale condiviso, ma come un prototipo di scuola ideale.

Infatti, in linea con gli studi specialistici e divulgativi che si sono occupati dell’opera scolastica di don Milani, le sue rappresentazioni cinematografiche e televisive ne hanno conservato una memoria che si può definire pedagogica, non certo

perché costruita attorno ad una sistematizzazione organica di teorie formative e di prassi metodologiche – estranea agli intenti di don Milani –, ma perché alimentata dal suo esempio, che, proprio in quanto “forma più alta di linguaggio pedagogico”⁴², ha stimolato, soprattutto tra i docenti, sempre nuove riflessioni intorno ai più profondi significati educativi del “fare scuola”.

In effetti, non è un caso che, come si è detto, molti dei documentari esaminati siano stati pubblicati all’interno del portale della RAI riservato a tematiche formative. Grazie a questo servizio, essa ha inteso offrire soprattutto agli insegnanti non solo contenuti spendibili didatticamente, ma anche occasioni per ripensare la propria professionalità, che, in don Milani e nell’originalità della scuola, può trovare certamente una forte spinta ideale e motivazionale. Del resto, come attesta il già citato documentario di Kleindienst, lo stesso don Milani, ad uno studente che gli rimproverava di aver costruito un’esperienza protetta e diversa da quella vissuta dai suoi coetanei, rispondeva: “Se un ragazzo mette sotto accusa la scuola, vuol dire che questa funziona”.

Proprio questo richiamo a mantenere un atteggiamento critico nei confronti di prassi formative eccessivamente statiche e incapaci di adeguarsi al mutare dei tempi e alle esigenze degli studenti rappresenta la principale lezione con cui la figura e l’opera del sacerdote toscano hanno alimentato il nostro immaginario pedagogico. Anche attraverso i film e i documentari che se ne sono occupati, la scuola di don Milani, nonostante sia rimasta una realtà isolata sia nel tempo sia nello spazio, ha agitato le coscienze di chi ha avvertito e continua ad avvertire la necessità di un rinnovamento del sistema scolastico.

⁴² P. Bertolini, *Don Milani, tra pedagogia e anti-pedagogia*, in G. Gatto (a cura di), *Don Milani: Scuola e società*, cit., p. 35; si rimanda all’intero saggio (pp. 34-46) per una riflessione a proposito di don Milani come interlocutore del discorso pedagogico.